Un'anziana donna è morta poche ore dopo in ospedale

Scende, il bus riparte e la travolge

La tragedia è accaduta sotto gli occhi del marito, alla fermata del « 90 », in piazza del Fante - L'autista del mezzo è partito troppo presto Ricoverata al San Giacomo, si è spenta in sala di rianimazione - Una coppia di pensionati, inseparabili - L'Atac ha aperto una inchiesta

« *Ciao, tesoro mio*: solo questo ha avuto il tempo e la forza di dirmi. Se almeno fosse vissuta qualche altro giorno, ci saremmo potuti dire tante altre piccole, ultime cose. Invece l'hanno portata in sala di rianimazione e quando ne è uscita, era già morta ». Rodolfo Sbordoni, pensionato di 66 anni, racconta lui stesso, quasi in *trance*, ai vicini che in processione stanno andando a fargli le condoglianze, il tragico incidente di ieri mattina, quando è morta sua moglie Valeria, 71 anni, trascinata da un autobus dal quale era appena scesa. Il mezzo è ripartito troppo in fretta, mentre lei era ancora sulla scaletta. E' stata spinta a terra, ha battuto la testa e una gamba gli è finita sotto la ruota. Poche ore dopo è morta nella sala di rianimazione del San Giacomo.

Gli abitanti del palazzo di via Pannini 7, al Flaminio, dove lui abita al piano rialzato, arrivano in processione, appena saputo della disgrazia, per chiedere come è successo, per esprimergli affetto, per vedere se l'anziano pensionato ha bisogno di qualche cosa.

Valeria Fortuna, di 71 anni, e Rodolfo Sbordoni, di 66, erano una coppia molto unita. Pensionati tutti e due, si tenevano allegramente compagnia, facevano sempre insieme le piccole faccende di ogni giorno, erano inseparabili e vivevano da soli.

Il racconto del marito

Ieri mattina Rodolfo Sbordoni, come tutte le altre volte, si è alzato presto per accompagnare sua moglie Valeria dal medico. L'anziana donna soffriva di mal di gola e un paio di volte la settimana andava a fare le inalazioni. Dal quartiere Flaminio, ogni volta, prendevano insieme il bus della linea 90. Racconta Rodolfo Sbordoni: « Erano le otto. L'autobus non era affollato. C'erano cinque o sei passeggeri al massimo. Ci siamo preparati a scendere alla fermata di piazza del Fante, vicino al lungotevere Oberdan. Ma l'autista è ripartito troppo presto. Io in qualche modo sono riuscito a mantenermi in equilibrio. Mia moglie invece era ancora sulla scaletta, la porta si è chiusa e lei è caduta a testa in giù in strada. L'autobus è ripartito immediatamente e la ruota le ha completamente maciullato una gamba. Anche io sono stato spinto e mi sono fatto male al piede, ma ho intuito subito che Valeria stava molto peggio di me. Capiva ancora tutto, però. Mi ha chiamato, mi ha voluto vicino».

L'ambulanza della Croce Rossa dopo un po' li ha trasportati tutti e due all'ospedale San Giacomo. « Anche al San Giacomo mia moglie era cosciente, è stato allora che mi ha detto "ciao". Poi l'hanno portata in sala di rianimazione. L'ho aspettata, ma era già morta ».

Il racconto dell'anziano signor Sbordoni, fatto sulla porta di casa ai vicini, a poche ore dalla tremenda disgrazia, si interrompe per un po'. I due figli, che stanno cercando di stargli quanto più possibile vicini, cercano di farlo riposare. Ma lui non vuole. Continua per qualche minuto a parlare con i vicini di lei, di sua moglie morta.

Nel palazzo ci sono molti pensionati, anziani, che si aiutavano a vicenda per le piccole faccende di ogni giorno, per affrontare e sbrigare insieme le pratiche burocratiche della pensione, andare a pagare i conti della luce e del gas.

La conoscevano tutti

Valeria la conoscevano tutti, soprattutto le donne. Si incontravano la mattina nei negozi dei dintorni per fare la spesa. « Si preoccupava sempre di tutti noi, nel palazzo. Qualche mese fa, quando sono stata fuori un po' di giorni, è venuta a vedere se stavo bene, ad assicurarsi che, se non mi incontrava più sul pianerottolo non era perché mi era successo qualcosa di brutto, perché ero malata ». « A me offriva sempre di andare a pagare i conti, della luce, le bollette del telefono, si metteva a disposizione, per farmi piccoli piaceri con un sorriso ».

Il marito non ha parole di condanna per l'autista dell'Atac alla guida dell'autobus che ieri mattina ha provocato la tragedia. « Tanto, ormai — dice — mia moglie non possono restituirmela in nessun modo ». L'azienda di trasporto, intanto, ha già aperto un'inchiesta sulla disgrazia. « Gli autisti dei bus sono un po' uno spauracchio per noi vecchi — dice una vicina di casa della morta — anch'io una volta mi sono fatta male a un braccio. Avevano chiuso le porte troppo in fretta e non avevo fatto in tempo a scendere ».

I vicini si allontanano discretamente, prendono accordi per vedersi sabato per i funerali, alle 11,30 nella parrocchia dove la donna andava a messa ogni domenica. I figli, e gli altri parenti portano via, per la notte, Rodolfo Sbordoni dalla casa di via Giovanni Paolo Pannini. E' un appartamento curato, con una pianta di felce nell'ingresso.

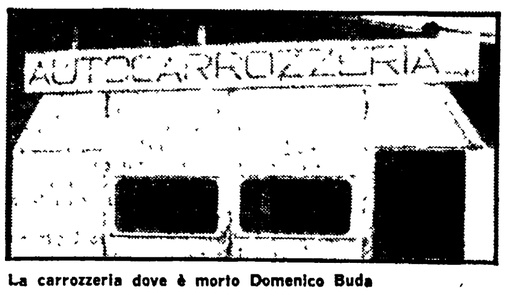
Alle pareti un'immagine del papa e soprattutto tante foto, di loro due insieme. Ce n'è una che risale al quarantasette, l'anno del loro matrimonio. Tutti e due sono in abito da sposi. Di fronte ce n'è un'altra, molto più recente. E' dell'anno scorso, scattata in occasione di una festa. Marito e moglie sono vestiti con l'abito buono. Valeria appare come una bella signora, snella, con i capelli bianchi, elegante. Si sorridono, hanno in testa, per scherzo, un cappello da bersagliere. I figli le mostrano, per far vedere, disperati, come i due fossero uniti.

La questione morfina a Radio Blu

Oggi, alle 14,30, a Radio blu (94,800 mhz) discuteranno sul problema della morfina per i tossicomani e del decreto Aniasi, la dottoressa Franca Catri, di « Bravetta '80 » e l'assessore regionale alla Sanità, Giovanni Ranalli. Per chi vuole intervenire il numero di telefono è 439081.

Il giovane carrozziere a Castel di Leva

Morto nel suo garage per una sigaretta dimenticata accesa



La carrozzeria dove è morto Domenico Buda

Ad ucciderlo non è stato l'incendio, e nemmeno il gas sprigionato da una tanica piena di acido: Domenico Buda, il giovane carrozziere (aveva 21 anni) è morto l'altra notte nella sua officina a Castel di Leva per il fumo provocato dalla lenta combustione di uno sgabello di plastica. Forse vi aveva appoggiato sopra una sigaretta accesa, e si è addormentato senza spegnerla. La plastica si è fusa lentamente, — fino ad accartocciarsi in una poltiglia grigiastra — e lui non ha fatto in tempo ad accorgersene. Il fumo lo ha asfissiato.

Comunque la squadra mobile ha deciso di aprire un'indagine sull'incidente. Secondo un primo esame del medico legale, l'uomo, quando è stato trovato, era già morto da 24 ore. La salma sarà comunque sottoposta ad autopsia

A ritrovare il corpo senza vita di Domenica Buda — nell'officina di via Casale Radicelli, fra la Laurentina e l'Ardeatina — è stato il padre della fidanzata del giovane carrozziere, che si sarebbe dovuto sposare fra qualche mese. Dopo aver avviato l'attività da solo, voleva prendere ancora un po' di tempo prima del matrimonio per raggiungere una certa sicurezza e farsi una clientela.

Lavorava molto, e qualche volta, stanco rimaneva a dormire nell'officina. Una scelta dovuta anche a certi dissapori che aveva in famiglia, e forse alla necessità di fare la « guardia » al suo garage: i ladri glielo avevano « ripulito » già due volte.

A Settecamini: ferita al seno l'amministratrice dell'azienda

Rapinano un'officina e poi sparano, un operaio li insegue ma sbaglia auto e persone

Hanno assaltato un'officina meccanica, proprio nel giorno di paga. L'amministratrice ha reagito e non hanno esitato a sparare (la donna è ricoverata al Policlinico in prognosi riservata). Presi i soldi i banditi sono fuggiti. Ma un operaio li ha seguiti. Ha assistito al cambio di macchina e ha avvertito la polizia. Dopo poco tre ragazzi sono stati portati in Questura. Si pensava fossero gli autori della rapina, ma non era così. S'è scoperto che i tre, trovati a bordo della macchina descritta dall'operaio inseguitore, non c'entravano nulla. In serata un uomo ferito è stato abbandonato davanti al pronto soccorso di Villalba di Guidonia. Si tratta di Pasqualino Nostriani, 22 anni, conosciuto dalla polizia. Gli inquirenti hanno subito avanzato l'ipotesi che sia uno della banda che ha rapinato l'officina.

Una rapina movimentata, dunque. Teatro dell'assalto è stata l'officina meccanica di precisione di Cavalletti e Pietrangeli che sta in via del Salone 106 a Settecamini. Ieri pomeriggio era giorno di paga. La ditta, proprio per evitare di offrire facili occasioni ai rapinatori, aveva deciso di spostare, ogni mese, il giorno in cui venivano consegnate le buste. Stavolta, però, qualcuno era bene informato ed è andato a colpo sicuro. Nel pomeriggio nell'officina c'erano, oltre ai proprietari Cavalletti e Pietrangeli, l'amministratrice Franca Pietrangeli, sorella di uno dei titolari, e una ventina di operai. I banditi, viso coperto da passamontagna, armi in pugno, si sono presentati direttamente all'ufficio di cassa. La ragazza che era lì, appena se li è visti davanti, ha avuto un moto di reazione istintiva. E' bastato questo perché uno dei banditi premesse il grilletto: il proiettile ha colpito Franca Pietrangeli al seno. La banda ha preso i soldi (dodici milioni) ed è fuggita a bordo di una « Alfetta ».

Mentre la ragazza veniva accompagnata all'ospedale, uno degli operai ha pensato bene di salire sulla sua auto (una « A-112 ») e di inseguire i rapinatori. E così è riuscito ad assistere al cambio di macchina. Ma forse avrà commesso un errore, forse ha sbagliato auto. Sicuro del fatto suo, ha telefonato alla polizia e gli ha raccontato tutto. « Sono saliti su una " 600 " bianca e nera », ha detto. S'è subito alzato un elicottero e dopo pochi minuti la «600» in questione veniva rintracciata. A bordo c'erano tre fratelli, uno minorenne. Vista la testimonianza dell'operaio, la polizia non ha avuto dubbi e li ha subito portati in Questura. Ma è bastato poco per capire che loro con la rapina non c'entravano assolutamente niente. Si era trattato di un errore. Forse l'operaio ha inseguito i banditi fino a un certo punto, poi li ha persi di vista.

Voleva vendere in banca i titoli rubati a Milano

E' tornato in una filiale della stessa banca per tentare di cambiare qualche milione dei trenta miliardi di titoli rubati (un colpo colossale, ma quasi inutile) nell'aprile scorso, all'Istituto San Paolo di Milano. Forse pensava che, passati alcuni mesi, il rischio era diminuito: ma nella « tana del lupo » c'era ad aspettarlo la polizia. Il direttore della banca, infatti, appena visti i titoli ha avvertito gli agenti: così è finito in carcere Ferdinando Lizza, 48 anni, salernitano in trasferta.

Prima di entrare a Regina Coeli l'uomo si è rivelato un testimone prezioso. Durante l'interrogatorio, infatti, ha fatto i nomi di due suoi complici: Michelangelo Monaco, di 38 anni e Gerardo Consalvo. Entrambi sono residenti a Salerno. Secondo Lizza i due sarebbero in possesso di altri cento milioni di titoli.

Immediatamente gli uomini della Questura di Salerno — avvertita con un fonogramma — hanno tentato di arrestarli: ma i due (forse messi sull'avviso da una soffiata?) si erano già dileguati.

Il « colpo » all'Istituto San Paolo fu compiuto nell'aprile scorso. Una banda della lancia termica riuscì a arrivare fino alla cassaforte. Il bottino consisteva in pochi liquidi, ma in trenta miliardi di titoli.

Per ora, a cambiarne una parte, è riuscito soltanto un giovane impiegato del Banco di Santo Spirito, Roberto Guardia, 25 anni. L'operazione è stata fatta a Napoli: subito dopo il giovane scappò, ma nelle mani degli inquirenti rimase la fotocopia del suo documento d'identità. Era falso, ma era corredato da una foto vera.

Per molti anziani degli IACP del Tiburtino III la mancanza dell'ascensore è un dramma

La casa ce l'hanno... ma non possono uscirne

In un palazzo di otto piani in diciotto mesi non si è riusciti a ottenere il collaudo - Le responsabilità e le negligenze dell'amministrazione - Al lotto 15 cumuli di macerie costituiscono un « ideale » campo giochi per bambini

I palazzoni senza ascensore e il campo di rifiuti dove giocano i bambini

Tiburtino III, edificio 15 E: solo 18 mesi di vita, 70 famiglie. A pian terreno i negozi, al primo i servizi sociali, al secondo i locali cantina; solo dopo tre rampe di scale arrivano gli appartamenti e vanno avanti per altri cinque piani. Questo palazzone per tutti i suoi abitanti è stato la realizzazione di un diritto atteso per anni, conquistato giorno per giorno con le lotte del comitato di quartiere e dei compagni della sezione sempre in prima fila. Dentro questi appartamenti, ci sono dei « murati vivi »: gente che è entrata in casa il giorno della consegna da parte dell'IACP e non è più scesa a vedere i miglioramenti, gli abbellimenti (le piante, il portone, la guida rossa) che loro stessi hanno pagato. L'ascensore, regolarmente istallato, infatti, non ha mai funzionato e gli anziani (e sono la maggior parte) sono prigionieri fra quattro mura.

Potrebbe sembrare un piccolo problema questo dell'ascensore che non c'è rispetto ad una situazione abitativa drammatica come quella di Roma, eppure basta provare a inerpicarsi per le scale per capire chi è malato di diabete, chi ha subito una operazione, chi ci vede poco, chi per l'artrosi ha difficoltà a muovere le gambe. Le responsabilità? Dell'IACP rispondono infuriate le donne radunate nell'androne. Dell'irresponsabile trascuratezza dell'ingegnere dei lavori che solo ad aprile scorso (a un anno dall'insediamento) si è deciso a presentare la richiesta del collaudo ai vigili del fuoco. Questi poi hanno trovato delle irregolarità e ne hanno chiesto la modifica. Sono passati altri due mesi. I lavori sono finiti a luglio ma le correzioni non sono state presentate. Arriviamo a settembre. Finalmente le modifiche apportate arrivano sul tavolo dei vigili. Ancora non va bene. Solo venerdì scorso la documentazione è stata inoltrata e ora si aspetta la risposta.

« E' solo disumano questo comportamento — dice una donna — non c'è altro aggettivo per descrivere una segregazione forzata di anziani che si sono conquistati quattro mura dopo una vita in case degradate e fatiscenti ». Il bello è che gli abitanti dell'edificio E, l'ascensore lo pagano regolarmente sulla bolletta insieme con l'affitto e pagano anche i servizi inesistenti (pulizia delle scale e dei cortili, manutenzione e via dicendo). « Quando siamo andati a protestare abbiamo trovato schierato con noi sempre e soltanto il compagno Funghi, gli altri, o non ci ricevevano, oppure dopo due minuti se ne andavano dicendo che erano pieni di impegni... ». Ma quali sono gli impegni di un'amministrazione di un ente pubblico se non quello di garantire una vita dignitosa ai suoi inquilini?

Ma i guai del Tiburtino III non sono tutti qui: poco lontano, al lotto 15, dove vivono 85 famiglie (che col tempo dovranno essere trasferite) sono stati abbattuti a luglio tre fabbricati pericolanti. Ebbene i calcinacci ammucchiati sono tutti là e i ragazzini ci giocano in mezzo con un pericolo costante e quotidiano. Da tutto questo emerge una considerazione e una richiesta. I problemi ci sono e sono reali, sotto gli occhi di tutti. L'Istituto vuole affrontarli una volta per tutte, tralasciando le inutili e sterili polemiche?

In carcere quattro dirigenti della Cooperativa Nova

Per gli infortuni nei cantieri il pretore ordina cinque arresti

L'indagine dopo un'incidente a Grottaperfetta - La coop: per la tutela della salute siamo quelli che fanno di più

Cinque mandati di cattura nell'indagine del pretore Gianfranco Amendola sugli infortuni sul lavoro. I provvedimenti del magistrato riguardano tutti i dirigenti della Cooperativa Nova, l'azienda edile che conta il maggior numero di operai nella nostra città. L'accusa per tutti è di aver violato l'articolo 437 ovvero omissione dolosa di cautele antinfortunistiche. Gli arrestati sono il direttore dei lavori Ugo Sacco, il capo ufficio lavori per il cantiere di Grottaperfetta, Alvaro Parca, gli assistenti Pierino Monteneri e Franco Camilli. Non è stato eseguito l'ordine d'arresto contro Luciano Tombini, presidente della cooperativa, che si trova fuori Roma per lavoro.

E' la prima volta che la magistratura applica l'articolo 437 contro una società costruttrice: sinora infatti si era giunti all'arresto soltanto in caso di disastri sul lavoro, incidenti che avessero coinvolto un gran numero di operai. In questo caso invece l'inchiesta ha preso le mosse da un infortunio avvenuto venerdì scorso nel cantiere di Grottaperfetta. Qui un operaio è caduto da una impalcatura riportando fortunatamente solo lievi escoriazioni. L'uomo, Benito Palmiero, stava lavorando su un ponteggio dell'ottavo piano quando una delle palanche su cui poggiava i piedi si è messa di traverso. L'operaio è caduto di sotto ed è finito sull'impalcatura di sicurezza dopo un volo di due o tre metri.

Dopo l'infortunio c'è stata una ispezione ordinata dal giudice per verificare le misure di sicurezza. Nel sopralluogo gli agenti e i tecnici hanno accertato che non erano state messe in opera tutte le modifiche ai sistemi antinfortunistici prescritte in una precedente ispezione.

Da questo fatto è partito — come sempre avviene in simili casi — l'ordine di sequestro del cantiere e la nomina del capocantiere a custode giudiziario. Proprio l'altro ieri la cooperativa Nova aveva avuto un incontro in pretura per chiedere di poter mettere a punto le strutture antinfortunistiche e quindi riprendere i lavori. Ma il magistrato ha detto di no e ventiquattr'ore dopo ha spiccato i mandati di cattura.

Il pretore Amendola formulando l'accusa contro i dirigenti della cooperativa si è riferito anche al fatto che nei cantieri della Nova si sono verificati negli ultimi due anni 87 incidenti, stando almeno ai dati raccolti da qualche tempo a questa parte dalla pretura e « immagazzinati » attraverso un cervello elettronico.

Alla Nova replicano all'accusa sottolineando il fatto che la cooperativa ha investito nelle strutture di cantiere (ovvero nei materiali necessari a garantire il massimo di sicurezza e di difesa della salute) una cifra pari al 10-15% del suo fatturato. Ed è questa la somma più alta doppia o tripla se paragonata a quella delle altre maggiori società.

Nel cantiere di Grottaperfetta — dicono alla Nova — si sono verificati in circa un anno e mezzo 32 infortuni. Nella stragrande maggioranza dei casi si è trattato di piccoli incidenti risolti con due o tre giorni di riposo. Il caso più grave è quello di un edile che è rimasto fermo per 28 giorni a causa di una forte contusione ad un ginocchio. Anche l'incidente avvenuto venerdì scorso dimostra — è il parere dei tecnici della cooperativa — il sostanziale rispetto delle norme antinfortunistiche visto che è stato proprio il ponteggio di sicurezza a impedire la caduta di Benito Palmieri.

Proprio nei cantieri della Nova oltre un anno fa è stata compiuta una indagine sulla salute dei lavoratori al termine della quale sono state adottate misure particolari in difesa degli edili affetti da disturbi professionali. Ad esempio gli operai che hanno problemi legati alla pressione sono stati esclusi dal lavoro sulle impalcature. E da allora i controlli medici sono proseguiti costantemente.

Ora, dopo i mandati d'arresto, l'indagine passa dalle mani del pretore Amendola a quelle della procura della Repubblica visto che il reato configurato prevede pene superiori ai tre anni di detenzione. Gli imputati verranno interrogati oggi stesso.

La razionalizzazione della rete viaria e degli scarichi della provincia all'esame dell'amministrazione

Altre tre grandi strade attraverseranno il Lazio

L'intervento sui tracciati esistenti e il potenziamento degli stabilimenti di smaltimento dei rifiuti romani

Lo smaltimento dei rifiuti nei 117 comuni della provincia di Roma e una nuova rete stradale da creare su tracciati già esistenti: sono due degli obiettivi che la Provincia vuole realizzare nei prossimi anni. Il programma è stato illustrato ieri nel corso di un incontro con la stampa a palazzo Valentini, dall'assessore ai lavori pubblici e all'assetto del territorio, Ciocci.

Si tratta di due piani, strettamente legati l'uno all'altro, definiti (per ora solo per grandi linee sulla carta) dai tecnici e dagli ingegneri dell'amministrazione, che una volta approvati trasformeranno radicalmente l'intero sistema di raccolta e riciclaggio dei rifiuti nelle località che non superano i cinquemila abitanti, e miglioreranno la viabilità sulle arterie più congestionate

Il progetto prevede, per i rifiuti, lo smantellamento dei vecchi impianti d'incenerimento (che costituiscono una delle tante cause dell'inquinamento atmosferico) e il trasporto della materia di scarico fino agli impianti di smaltimento di Rocca Cencia e di ponte Malnome. Per la viabilità, invece, sono allo studio interventi di potenziamento della rete provinciale già esistente con la costruzione di nuovi tronchi.

In particolare, nell'area della provincia di Roma, il programma prevede percorsi viari secondari da affiancare alle direttrici trasversali principali (Civitavecchia-Orte: Cisterna - Latina - Frosinone): il primo a nord di Roma, all'altezza dello svincolo della autostrada di Fiano, per collegare i comuni a sud di Bracciano alla fascia costiera di Cerveteri e Civitavecchia. Il secondo, sulla Prenestina Sublacense e la Valle del Sacco, da realizzare tra i Castelli, la piana pontina, la costa sud della provincia e il porto di Anzio. Il terzo infine è previsto nella zona Est con lo scopo di prolungare il nuovo asse stradale « Fiano-S. Cesareo » nelle zone più interne della provincia.

Un altro fattore che ha sollecitato una più accurata razionalizzazione degli interventi è costituito dalle innumerevoli richieste degli enti locali per nuove « provincializzazioni » di strade che già hanno toccato dal '76 fino ad oggi ben duemila chilometri.

Per raccogliere dati e richieste l'amministrazione provinciale ha già preparato un « calendario » d'incontri (il primo si terrà domani a Civitavecchia) con i Comuni interessati all'iniziativa, l'Acotral, le comunità montane e l'università agraria. In un « dossier » verranno raccolti suggerimenti e proposte da esaminare attentamente, sulla base dei vincoli paesaggistici.

E veniamo ai rifiuti: la prima fase del piano punta al raggruppamento dei Comuni, secondo criteri precisi che tengano conto della quantità e qualità degli scarichi prodotti, ma anche delle caratteristiche del territorio e della distanza dagli impianti romani già in funzione. Saranno infatti gli impianti della Capitale ad accogliere il grosso quantitativo di liquami convogliati dalla provincia. Per questo l'obiettivo principale della proposta è l'adeguamento dei grossi stabilimenti alle nuove esigenze e l'esclusione di interventi locali (peraltro difficili da controllare).

Sezione	35 % km. S.P. / 1000 Ab	%	35 % km. S.P. / estens. terr.	%	15 % Densità terr.	%	15 % Numero Comuni	%	Totale
1	21	6,65	2,55	5,80	531,6	1,63	11	1,39	15,47
2	17,7	5,60	2,07	4,71	618,7	1,88	22	2,83	15,02
3	19,3	6,10	3,10	7,04	873,9	2,67	23	2,96	18,77
4	34,6	10,92	2,64	6,00	362,3	1,12	30	3,84	21,88
5	10,6	3,33	2,06	4,68	738,4	2,26	18	2,32	12,59
6	7,5	2,40	2,98	6,77	1778,1	5,44	13	1,66	16,27
Totale	110,7	35	15,40	35	4903	15	117	15	100

N. B. — La tabella mostra l'estensione della viabilità provinciale in relazione al numero degli abitanti e alla superficie di ognuna delle sezioni. Le zone sono sei: 1) Civitavecchia, Bracciano; 2) i comuni della valle del Tevere fino a Guidonia; 3) da Tivoli a Frascati; 4) Sublacense; 5) Palestrina, Zagarolo, Colleferro; 6) i Castelli e la zona costiera di Anzio, Nettuno, Ardea e Pomezia.

Arriveranno i soldi per la coop florovivaistica

I lavoratori della Cooperativa florovivaistica hanno vinto. Dopo una serie di manifestazioni e di scioperi hanno ottenuto che la delibera di fidejussione di 25 milioni passasse per « merito » alla Provincia. Questo significa che l'ostruzionismo del comitato di controllo è finito e che presto gli ottanta soci della coop avranno i soldi per continuare la loro attività.

La vicenda, come si ricorderà, va avanti dal '78, quando l'amministrazione provinciale stanziò 250 milioni per la neonata cooperativa. La delibera, come è logico, passò al comitato di controllo che però la rispedì per ben tre volte indietro. Il motivo erano le garanzie che, secondo il comitato, la coop non dava. Cosa strana visto che dal '78 a oggi i soci che erano dodici sono diventati ottanta.

C'è voluta la lotta dei lavoratori, l'appoggio del Comune e della Provincia per fare in modo che la questione si risolvesse. Adesso la amministrazione deve riapprovare la delibera e poi la coop avrà la fidejussione.

Bloccate per un giorno le autolinee di Latina

Bloccate ieri mattina dai pendolari le autolinee di Latina. Circa 200 operai provenienti da Roccagorga e Maenza e diretti a Roma, hanno inscenato una manifestazione di protesta fermando per due ore, dalle 6 alle 8, tutti gli autobus in partenza da Latina. I motivi dell'occupazione dell'autostazione riguardano ancora una volta i ritardi nei tempi di percorrenza. « Lavoro a Roma — ha detto un manovale di Maenza —. Ogni mattina mi alzo alle 4 per arrivare in cantiere non prima delle 7,30 ». « La situazione è la stessa per tutti — ribatte un operaio di Roccagorga —. Ogni giorno ci vogliono tre ore di viaggio per percorrere poco più di cento chilometri ». Gli operai dei Monti Lepini chiedono insomma tempi di percorrenza « più umani ».

Il blocco ha avuto termine solo quando i responsabili dell'ACOTRAL hanno deciso di ricevere una delegazione di pendolari. Solo nella tarda mattinata le corse di linea hanno potuto riprendere con regolarità il loro servizio e smaltire i ritardi accumulati.